

Roberto Esposito e Frédéric Worms in dialogo

Biopolitique et vitalisme au défi du négatif / Le jour d'avant. Une Philosophie pour l'Europe

Report a cura di Matteo Pagan e Marco Dal Pozzolo

Mercoledì 22 e giovedì 23 maggio, presso l'École Normale Supérieure di Parigi, si sono svolti due seminari – intitolati rispettivamente “Biopolitique et vitalisme au défi du négatif” e “Le jour d'avant. Une Philosophie pour l'Europe” – il cui obiettivo era di far dialogare le prospettive teoriche di Roberto Esposito e Frédéric Worms. Questi incontri si sono concentrati su due tematiche al centro delle loro recenti riflessioni: la questione del negativo e il rapporto tra Europa e Filosofia (all'alba delle elezioni europee). Queste iniziative nascono nel quadro di due seminari tenutosi quest'anno all'École Normale: da una parte, il *séminaire d'élèves* sulla biopolitica, coordinato da Marco Dal Pozzolo e Matteo Pagan, e, dall'altra, il seminario *Actualité critique européenne*, organizzato e animato da Frédéric Worms. Il confronto tra due prospettive assai eterogenee, ma egualmente produttive, ha dato vita a un vivace momento di riflessione su temi che caratterizzano il dibattito filosofico e politico contemporaneo.

Il primo dialogo – promosso dal Centre international d'étude de la philosophie française contemporaine (CIEPFC) nel quadro del seminario “Penser avec quelqu'un / quelqu'une” – è stato dedicato al problema del rapporto tra politica, vita e negativo. Ad aprire i lavori Roberto Esposito, che ha elaborato una genealogia del rapporto tra vita biologica e vita politica, dimostrando come queste due sfere, prima separate, si avvicinino sempre più l'una all'altra, intrecciandosi in un nodo difficile da dipanare. In particolare, lo sviluppo della scienza biologica (Esposito fa riferimento soprattutto a Bichat e a Darwin) ha determinato la nascita di una “biopolitica negativa”, caratterizzata dalla riduzione del soggetto politico al nudo dato biologico-razziale, che poi il regime nazista rovescerà in una forma di conclamata tanatopolitica. La fine del nazismo non segna la fine della biopolitica che, anzi, sembra caratterizzare sempre di più il nostro tempo. Secondo Esposito, ciò determina la necessità di un doppio cambio di passo. Da una parte, è necessaria una trasformazione profonda della democrazia, intesa come un assetto categoriale che ormai non ha più presa su una realtà

configurata in termini biopolitici; dall'altra, questa modificazione del pensiero della politica non può darsi senza un ripensamento radicale della concezione della vita.

A questo proposito, il dialogo tra Esposito e il “vitalismo critico” proposto da Worms diventa esplicito. Per entrambi, la vita non è né un'entità astratta, né un mero dato biologico; si tratta invece di un campo di *tensioni*, in cui elementi universali si incrociano con elementi particolari e singolari. La questione del *negativo* diventa allora centrale e costituisce un ulteriore elemento di discussione con il lavoro di Worms. Secondo Esposito, il negativo non deve essere contrapposto, ma *inscritto*, in un orizzonte di affermazione vitale. Egli propone dunque di pensare il negativo nel suo aspetto potenzialmente affermativo, sottolineando in particolare le figure della differenza, della determinazione e dell'*opposizione*. Quest'ultima deve essere distinta dalla “contrapposizione”: l'*ob* di *oppositum* non va tradotto “contro”, ma “di fronte”. Questo termine non indica quindi un'inimicizia assoluta (in senso schmittiano) ma piuttosto una tensione, anche conflittuale, tra polarità compresenti. In definitiva, si tratta di una categoria vitale che richiama non certo la distruzione o l'annientamento, ma al contrario la “resistenza”.

Il seminario è proseguito con l'intervento di Frédéric Worms. La sua relazione muove dalla descrizione dei tre errori che, a suo avviso, è necessario evitare per poter determinare il rapporto tra la politica, vita e negativo. In primo luogo, non è possibile ridurre le differenti negatività vitali ad una sola negatività. Il vitalismo critico affermato da Worms sostiene infatti che vi sia qualche cosa di ultimo e di irriducibile nella “vita”, ma che questa non debba essere intesa come un'essenza o un valore semplice ed univoco: la vita per Worms non è altro che una pluralità di tensioni e di opposizioni vitali che, pertanto, non possono essere ricondotte al semplice dualismo vita-morte. Questo errore porta con sé il rischio di ridurre la vita alla mera sopravvivenza e, di conseguenza, la politica alla semplice lotta contro la morte. Sebbene questo rischio sia particolarmente evidente in un momento storico in cui la sicurezza sembra essere la norma politica fondamentale, esso non può essere circoscritto ad una particolare epoca storica. A differenza di Esposito (ma anche di Foucault e Arendt), Worms ritiene che la riduzione del soggetto politico al puro dato biologico sia un pericolo presente in ogni società umana. Non è stata la biologia ad aver imposto questa riduzione: essa costituisce un rischio costitutivo dell'essere umano in quanto essere vivente. In secondo luogo, Worms evidenzia l'errore commesso da coloro che separano astrattamente la politica e la vita, la norma sociale e la norma vitale. In realtà, secondo Worms, le norme sociali e politiche sono in fondo norme vitali. La politica presenta un fondamento vitale che non può

essere ignorato. Pertanto, il rapporto tra politica e vita non può essere interpretato solo in negativo – nel senso dell'imposizione di norme oppressive o di controllo sulle scelte di vita. La stessa lotta politica deve invece essere concepita come una lotta tra due normatività vitali. Infine, la negatività vitale non è ciò che lega dialetticamente la politica e la vita. Il “vitalismo critico” non ammette una riconciliazione in senso hegeliano: la polarità vitale è una struttura fondamentale e, dunque, il negativo non può essere in alcun modo superato. Il compito della politica è allora quello di lottare contro le polarità vitali contraddittorie non attraverso una riconciliazione dialettica, ma attraverso un'articolazione sempre *in fieri*. In questo senso, l'istituzione democratica non è intesa come un dispositivo di neutralizzazione del conflitto o come una lotta contro un nemico, ma come un'invenzione sempre più complessa di modalità per conciliare le negatività vitali.

Il confronto tra Roberto Esposito e Frédéric Worms ha dimostrato forti convergenze concettuali e alcune differenze, che costituiscono l'apertura di un dialogo filosofico destinato a prolungarsi. In merito alla questione del negativo entrambi sostengono la centralità, strutturale e insuperabile, di questa dimensione. Per entrambi non può darsi una filosofia della vita o una filosofia politica integralmente di stampo affermativo, così come il negativo non può essere superato dialetticamente in una sintesi con l'affermativo. Su questa base comune, come ha notato anche Esposito, i due modelli di articolazione concettuale tuttavia differiscono: se per lui la negazione è contenuta nella dimensione affermativa del pensiero, quando non è rivolta in chiave puramente nichilistica, per Worms affermativo e negativo sono polarità che si oppongono strutturalmente determinando un campo di tensioni.

Anche in riferimento alla riflessione più direttamente politica Roberto Esposito e Frédéric Worms convergono sull'idea di una prospettiva che rimetta al centro il concetto di istituzione, per entrambi con un'accezione ampia che eccede il quadro statale. Secondo il primo, un pensiero istituente può rappresentare un'alternativa rispetto alle prospettive destituenti e costituenti, che sono emerse nel pensiero italiano contemporaneo, proponendo un quadro giuridico-politico capace di incanalare il conflitto e di generare forme plurali e innovative. Worms, invece, insiste più che altro su una moltiplicazione di istituzioni che garantiscano spazi critici, che articolino molti punti di vista sociali, culturali e politici custodendo alla critica il ruolo centrale in un sistema democratico.

* * * * *

Il secondo dialogo, promosso dal seminario “Actualité critique” dell’École Normale di Parigi, è stato aperto da una riflessione di Roberto Esposito. Il suo intervento si è proposto di presentare l’articolazione strutturale tra l’Europa e il pensiero filosofico.

L’Europa ha sempre avuto la necessità di ridefinire la propria identità sul piano culturale e politico non avendo confini geografici precisi. Fin dalle guerre persiane nell’antica Grecia il nucleo originario della civiltà europea si è caratterizzata per un proprio modello di organizzazione, le *poleis*, rispetto a un fuori. Questa necessità dell’Europa di pensarsi come un progetto razionale, che integra sempre spazi diversi dentro uno spazio più grande, si manifesta in modo particolarmente intenso nelle situazioni di crisi, dalla caduta dell’Impero romano alle guerre di religione all’inizio della modernità. Grandi pensatori quali Agostino e Hobbes hanno interpretato filosoficamente questi passaggi. La modernità europea è permeata da un confronto costante con il fuori, a partire dalla scoperta del nuovo continente. E le filosofie moderne, fin dalla rivoluzione scientifica (Bruno, Galilei, Copernico), incarnano l’idea di un decentramento strutturale del punto di vista all’interno del nuovo spazio infinito. In modo diverso anche il cosmopolitismo kantiano rifonda il pensiero europeo riflettendo proprio sull’apertura del continente su uno spazio altro, quello del globo. Al cosmopolitismo kantiano si è opposta la visione hegeliana che ha rimesso lo Stato al culmine della storia con la sua dimensione sovrana. Ma se la sovranità ha avuto una funzione centrale nella storia europea moderna, Esposito nota che le questioni politicamente più problematiche emerse tra XX e XXI secolo non sono più affrontabili nei confini degli stati nazionali: economia finanziaria, rivoluzione tecnologica e crisi ambientale si sottraggono alle limitazioni territoriali. La dimensione continentale è quella minima per affrontare questi problemi, ma non è possibile farlo sulla base di un’integrazione fondata esclusivamente sull’economia, che produce sempre più divisioni e non può essere il prodromo di un reale processo costituente.

Tre crisi contemporanee pesano sul futuro dell’Europa, una crisi economica, una istituzionale e una biopolitica; tre clivages dividono i paesi europei: quello tra neoliberalismo e ordoliberalismo, tra paesi antirussi e filorussi, tra partiti istituzionali e movimenti populistici. L’Europa, pressata da queste crisi e dal confronto tra una globalizzazione neoliberale antidemocratica e le proposte regressive dei sovranisti, deve porsi come terzo spazio rispetto ai due poli proponendo un nuovo piano Marshall sul continente secondo un modello neo-keynesiano. È proprio a partire dalla profondità della crisi che il pensiero può fornire una prospettiva per ricostruire questo terzo spazio che possa attivare una politica ambientale

organica, così come una politica estera e di difesa alternativa ai modelli esistenti. I valori di emancipazione e uguaglianza che attraversano tutte le grandi correnti filosofiche della storia europea sono una base per rifondare l'Europa se essa si pone come obiettivo di combattere la disparità di potere e ricchezza che caratterizza il continente.

Perrine Simon-Nahum ha proposto una sua riflessione in risposta all'intervento di Roberto Esposito. Assumendo l'idea di una implicazione tra politica e pensiero filosofico, e in particolare di una costruzione razionale dell'identità europea, Simon-Nahum si chiede se il paradigma biopolitico sia adeguato per interpretare la crisi europea. La biopolitica evidenzia l'urgenza di una reazione politica sotto vari punti di vista, ma non riesce a spiegare la necessità di passare dal politico alla politica, ovvero a un'implicazione operativa tra principi politici e le politiche pubbliche che ne conseguono. Per riproporre questa articolazione è necessario recuperare una visione dell'universale, che rinnovi e rinforzi la politica dal suo interno senza limitarsi a proporre solamente un contropotere. In questo senso, oltre alla biopolitica, anche il vitalismo critico di Worms e la sua idea di politica come opposizione alle molteplici negatività non sono sufficienti. L'universale è lo strumento filosofico ineludibile per introdurre un ordine nell'etica e nella politica, per istituire una gerarchia di valori che superi il confronto tra le polarità vitali. L'articolazione tra politica e filosofia è possibile proprio sulla base di un uso dell'universale che garantisca una certa resistenza del pensiero agli eventi e contemporaneamente accetti un compromesso con le situazioni date, che assuma anche la sua imperfezione. Le democrazie rappresentative possono incarnare questa idea se riescono a conciliare ordine e gerarchia delle decisioni con un pluralismo che garantisca uno spazio di confronto di diverse visioni e l'esistenza di poteri e contropoteri. La centralità delle istituzioni europee, in particolare nel Parlamento, si deve fondare dunque su una visione delle istituzioni come luogo di articolazione della visione del politico e della realizzazione concreta delle politiche.

Frédéric Worms a sua volta, riflettendo sull'intervento di Esposito, accetta la sfida di pensare l'Europa come uno spazio aperto alla rifondazione del pensiero, che assuma l'indecisione costitutiva che la connota. La filosofia deve pensare questa apertura dell'Europa, e la sua continua necessità di ridefinirsi, senza affidarsi agli essenzialismi. Due forme di identità sono state proposte nella filosofia europea, in particolare nel XX secolo. La prima

consiste in un identitarismo biologico o razziale; la seconda in un universalismo della ragione che si dimostra contraddittorio nel momento in cui vuole determinarsi come pensiero europeo. Bisogna invece ripensare l'apertura dell'Europa al suo fuori, consapevoli che solo una politica a livello europeo può affrontare i problemi decisivi dei nostri anni. Ma bisogna assumere l'aspetto pienamente critico della nuova filosofia per l'Europa, che assuma le contraddizioni e riconosca il negativo nella storia e nelle filosofie europee. Bisogna certo ripensare l'Europa sulla base di una filosofia della vita, non essenzialista, per rimettere al centro una politica capace di affrontare molteplici violazioni che colpiscono oggi i viventi. Andando evidentemente oltre il primato dell'economia, a partire dalla crisi ecologica la cui risposta va articolata ai temi della guerra e delle disuguaglianze. Ma per sviluppare appieno la prospettiva di Esposito bisogna soprattutto attivare un dibattito filosofico, e non solo, su scala europea. Solo un dibattito di portata realmente europea può pensare un quadro comune che sia garante di una pluralità di punti di vista, da cui è costituita strutturalmente l'Europa. Inventando un quadro di discussione nuovo e nuove relazioni filosofiche è possibile rinforzare la democrazia europea, riproponendo la necessaria prospettiva critica sul mondo contemporaneo.